



## I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

**febbraio 2022**

**AUGURI A MATTARELLA**  
affinché contribuisca a limitare  
il potere della Magistratura



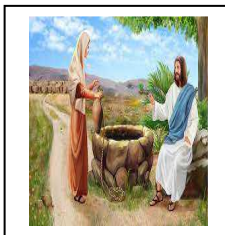
**MORTI SUL LAVORO: una vergogna da estirpare**

**RECOVERY FUND E DEBITO PUBBLICO**

**LE FOLLIE DEL "POLITICAMENTE CORRETTO"**

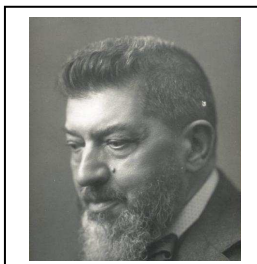
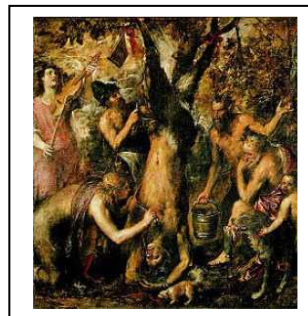
Dopo il tentativo fallito di abolire il "Buon Natale",  
vigiliamo affinché l'UE non ci riprovi con la Pasqua

**GLI INSEGNAMENTI DI CRISTO**



**Il buon Samaritano, Il figliol prodigo,  
La pecorella smarrita, Gesù al pozzo  
con la Farisea e in piazza ad evitare la  
lapidazione di una donna**

**CIPRO IERI E OGGI**  
Passato e presente  
di un'isola tormentata



**RICORDO DI FILIPPO TURATI**  
**LA MORBIDA RESISTENZA DELLA ROCCIA**

## AUGURI A MATTARELLA

### con la speranza che affronti il nodo della giustizia

Sergio Mattarella è stato rieletto alla presidenza della Repubblica, dopo sei giorni di astensioni incrociate e schede bianche che hanno dimostrato la nullità dei partiti e la gracilità degli opposti schieramenti.

Incapaci di indicare soluzioni vincenti, i partiti hanno preferito rifugiarsi nello *status quo*, rinunciando a dare all'



elezione un qualsiasi significato che non fosse già conosciuto e sperimentato: anche quello di far salire una donna al Quirinale.

Solo il partito della Meloni si è sottratto a questa scelta, indicando - nel nome di Carlo Nordio - ex magistrato critico e garantista, una strada da percorrere: appunto quella della riforma della giustizia, sulla quale il presidente della Repubblica ha un'indubbia competenza, avendo la presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ed è, appunto, il mancato intervento sui problemi della giustizia (in particolare sul malfunzionamento del CSM) che costituisce la nota negativa del trascorso settennato di Mattarella.

I recenti scandali che hanno investito il CSM e larga parte della magistratura hanno cambiato il quadro, sconcertando l'opinione pubblica. Quindi, è sperabile che il Presidente, nel nuovo settennato, vorrà agire - in base ai poteri che la Costituzione gli assegna - per riequilibrare i rapporti fra gli organi costituzionali, da tempo caratterizzati dallo strapotere della magistratura.

Comunque, la riconferma di Mattarella ha avuto l'effetto positivo di evitare il trasloco di Draghi al Quirinale, in un momento in cui tutti i problemi sono ancora aperti: dalla virulenza della pandemia, al piano di ripresa; dalla crisi energetica, alla distruzione del tessuto produttivo; dalla ripresa dell'inflazione alla povertà delle famiglie, fino alle conseguenze economiche e sociali di una immigrazione clandestina ormai fuori controllo.

Non è detto che il governo di unità nazionale, guidato da Draghi, riesca ad affrontare tutti questi problemi, poiché la tregua intervenuta tra i partiti si rivelerà presto precaria. Mattarella potrà aiutare Draghi almeno su un punto: stimolare quella riforma del sistema giudiziario che l'Unione europea e gli investitori si attendono.

## MORTI PER INFORTUNI SUL LAVORO

### Una vergogna sociale da estirpare con determinazione

L'Osservatorio di Carlo Soricelli ha calcolato che, nel 2021, i morti per infortuni di lavoro in Italia sono stati 1.404, di cui 695 sui luoghi di lavoro (in aumento del 18% rispetto al 2020) e il resto *in itinere* o per cause diverse, sempre collegate al lavoro. I settori in cui si sono registrati i decessi sono: agricoltura 30,22%, edilizia 15%, altre industrie 5,89%, autotrasporti 10,75%. I morti si sono registrati nelle seguenti regioni:

Regioni: morti sul lavoro nel 2021			
Lombardia	78	Abruzzo	28
Campania	70	Trentino Alto Adige	24
Toscana	55	Marche	22
Emilia-Romagna	53	Friuli Venezia Giulia	15
Piemonte	53	Sardegna	15
Veneto	51	Umbria	9
Lazio	40	Basilicata	9
Calabria	34	Liguria	7
Puglia	32	Val d'Aosta	3
Sicilia	30		

In precedenza, un report dell'INAIL riportava i seguenti dati, riferiti ai primi otto mesi del 2021 (gennaio-agosto) e confrontati con quelli del 2020:

	Infortuni sul lavoro		Morti sul lavoro	
	2020	2021	2020	2021
In occasioni di lavoro	284.131	303.628	685	620
In itinere	38.001	45.821	138	152
<b>TOTALE</b>	<b>322.132</b>	<b>349.449</b>	<b>823</b>	<b>772</b>

Morti per sesso: uomini 740, donne 83 (2020); uomini 694, donne 78 (2021).

Morti sul lavoro per grandi aree		
Grandi Aree	2020	2021
SUD	165	211
NORD-OVEST	298	194
NORD-EST	161	167
CENTRO	147	150
ISOLE	52	50
<b>TOTALE</b>	<b>823</b>	<b>772</b>



Lavoro nero, sfruttamento dei lavoratori, caporalato, violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, assenza di controlli: queste le cause delle *morti bianche*. Piero Sansonetti ha puntato il dito sull'ultima, denunciando come le forze dell'ordine e i giudici vengano impiegati, in stragrande maggioranza, nella repressione di reati amministrativi piuttosto che nell'estirpazione di quella vergogna sociale che è costituita, assieme ai femminicidi e alle violenze sulle donne, dai morti sul lavoro. Si tratta, per lo stimato giornalista, delle due grandi emergenze che la società italiana deve affrontare e risolvere.

## **RECOVERY FUND E DEBITO PUBBLICO**

### **Un mare di soldi in arrivo in Italia: non aumentano il debito pubblico attuale, lo aumenteranno in futuro**

Nel luglio di due anni fa, l'Unione Europea deliberò l'erogazione di 750 miliardi di euro a favore dei vari Paesi, per affrontare la crisi attraverso piani di ripresa utili a favorire una ristrutturazione delle economie (transizione ecologica e digitale, economia verde, riforma della pubblica amministrazione e della



giustizia, ecc.) per assicurare un futuro migliore alle nuove generazioni.

Il governo italiano, presieduto da Giuseppe Conte, riuscì ad ottenere – per il nostro Paese – l'assegnazione di 208,8 miliardi di euro, di cui 127,4 sotto forma di prestiti (da restituire dal 2028 in poi) e 81,4 a fondo perduto.

Per finanziare prestiti e sovvenzioni ai vari Paesi, l'UE procedette all'emissione di titoli del debito pubblico europeo: provvedimento già auspicato dall'ex ministro Giulio Tremonti e che era stato sempre osteggiato dalla Germania e dai cosiddetti paesi frugali.

#### **Aumenterà di debito pubblico italiano?**

Ci si chiede se i 208,8 miliardi ottenuti dall'Italia aumenteranno il debito pubblico italiano, nei prossimi anni. La risposta è affermativa. Infatti:

- Se è vero che gli 81,4 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto non devono essere restituiti, è anche vero che essi comporteranno aumenti delle contribuzioni dei vari Stati ai bilanci UE 2028-2058. In altre parole, l'Italia (come gli altri Stati) dovrà contribuire di più ai bilanci UE. Si calcola che il bilancio netto degli attuali benefici sarà positivo ma modesto.
- Quanto al prestito di 127,4 miliardi ottenuto dall'Italia, esso dovrà essere restituito dal 2028 in poi. Quindi, se è vero che per il momento non fa aumentare di debito pubblico, lo farà aumentare nel futuro: a meno che nei bilanci italiani dei vari anni non saranno previste le entrate compensative (nuove tasse) per far fronte agli impegni presi.

In definitiva, è vero che i 208,8 miliardi non fanno aumentare l'attuale debito pubblico. Ma lo faranno aumentare nel futuro, a meno che tale esito non sia evitato da nuove entrate fiscali (probabili) o da risparmi di spesa (ipotetiche e improbabili). Tutto ciò vuol dire che i costi di oggi saranno trasferiti alle prossime generazioni, alla faccia della tanto declamata politica di attenzione ai giovani.

#### **Precisazioni pretestuose**

Le superiori considerazioni ci consentono di far luce sui svariati commenti che sono stati fatti. Giulio Tremonti è stato criticato per aver considerato i 127,4 miliardi di prestiti ottenuti dall'Italia come suscettibili di aumentare il debito pubblico italiano. Gli si è opposto che trattasi di debito europeo e non di debito italiano. La precisazione è esatta ma non invalida l'affermazione di Tremonti, perché i 127,4 miliardi da restituire all'Europa saranno reperiti attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico italiano. E se tale debito sarà tenuto sotto controllo, ciò avverrà

grazie a nuove imposte sui cittadini, non esclusa quella patrimoniale, reclamata a gran voce da coloro che fanno notare come la ricchezza privata degli italiani sia la più grande d'Europa.

### **I dati del debito pubblico**

Intanto, i dati provvisori, alla fine del 2021, dicono che il rapporto Debito/PIL italiano è il più alto in Europa dopo quello della Grecia.

<b>RAPPORTO DEBITO/PIL ALLA FINE DEL 2021</b>			
<small>www.ilsole24ore.com/radiocor/nRC [21 gennaio 2022]</small>			
<b>PAESE</b>	<b>DEBITO/PIL</b>	<b>PAESE</b>	<b>DEBITO/PIL</b>
Grecia	200,7	Belgio	111,4
Italia	155,3	Cipro	109,6
Portogallo	130,5	Lussemburgo	25,3
Spagna	121,8	Bulgaria	24,2
Francia	116,0	Estonia	19,6

### **L'aumento del PIL nel 2021**

L'aumento del PIL italiano è stimato, alla fine del 2021, del 6,3%. Tale aumento è il più alto registratosi in Europa, cosa che ha inorgogliato il governo guidato da Mario Draghi. Ma l'aumento è stato alto proprio perché l'abisso in cui è caduta l'economia italiana, rispetto alla situazione pre-Covid, è stato profondo. Ora è risaputo che il ciclo economico funziona proprio così: quando l'andamento dell'economia tocca il *pavimento*, entrano in azione meccanismi che spingono il ciclo stesso verso l'alto, forse anche verso il *tetto*. Quindi, niente trionfalismi, tanto più che la ripresa economica del 2021, non ha ancora riportato l'Italia ai livelli pre-Covid.

I dati ufficiali della ripresa economica cozzano poi, in modo stridente, con le migliaia di negozi e alberghi chiusi, con la scomparsa di vecchie aziende prestigiose, con la distruzione generalizzata del tessuto industriale italiano, con la disoccupazione che si è abbattuta su decine di migliaia di lavoratori che hanno trovato le loro imprese chiuse o trasferite all'estero.

### **Il mistero dei dati ufficiali sull'inflazione e sull'impatto negativo della crisi**

I dati ufficiali stimano a circa il 4% l'inflazione avutasi nel 2021. Questo dato fa semplicemente ridere i consumatori, che giornalmente hanno visto aumentare il prezzo di tutti i beni di percentuali ben superiori. Sono aumentati (triplicati) i prezzi dell'energia consumata dalle imprese, dei trasporti, del pane e della pasta, delle verdure, della frutta, del pesce, dei fumetti. E sono aumentati in modo iperbolico: ben al di sopra del 10-15%, mentre sono attese dalle famiglie le bollette di luce e gas che confischeranno loro almeno uno stipendio mensile all'anno.

La verità è che, per avere indicazioni realistiche, bisognerebbe presentare dati disaggregati (per ceti e categorie sociali), sia sull'impatto negativo della crisi economica sia sull'inflazione. Solo allora i risultati sarebbero compatibili con altre statistiche: quella sull'aumento della povertà e quella che registra il crescente divario tra ricchi e poveri.

## LE FOLLIE DEL POLITICAMENTE CORRETTO

**Il documento della Commissione europea che tentò di censurare il buon Natale. Il giudice che assolse un marocchino per le violenze sulla propria moglie perché tale comportamento rientra nella sua cultura.**

Alla fine di novembre 2021, fece scalpore sulla stampa la pubblicazione di un documento interno della Commissione europea con il quale venivano dettate ai funzionari delle linee guida per assicurare una comunicazione rispettosa ed inclusiva. Il documento forniva, a tal fine, parecchi esempi:



- 1) Evitare di descrivere la gente come sposati o singoli. Evitare di collegare il concetto di famiglia a uno stato legale, perché c'è una grande varietà di famiglie per esempio quelle allargate o comunque non riconosciute.
- 2) Evitare di augurare «buon Natale»; è più corretto, invece, augurare «buone festività». Perché non tutti festeggiano il Natale e gli stessi cristiani lo celebrano in date diverse. Gli ebrei hanno una loro festività che coincide col periodo natalizio, ma non è Natale.
- 3) Evitare, negli esempi e nei racconti, di usare nomi che richiamano una data religione. Non va bene la frase «Maria e Giovanni sono una coppia internazionale». È permesso invece dire: «Malika e Giulio sono una coppia internazionale».
- 4) Evitare di usare «arabi» a posto di «musulmani» o «israeliti» a posto di «giudei» perché non bisogna confondere le etnie con le religioni
- 5) Per fare esempi di paesi dell'UE, evitare di riferirsi solo ai paesi più grandi e importanti come Berlino, Roma o Parigi. Meglio elencare in questo modo: Berlino, Budapest, Vilnius.
- 6) «Tutti gli europei sono protetti dalle leggi» è espressione non inclusiva. Meglio dire : «Tutta la gente che vive in Europa è protetta dalle leggi».
- 7) «Colonizzare Marte» è espressione da non usare. È ammessa invece l'espressione «inviare umani su Marte»
- 8) Bisogna evitare di usare espressioni del tipo «il fuoco è la più grande invenzione dell'uomo». Bisogna dire: «il fuoco è la più grande invenzione dell'umanità».
- 9) Non si può iniziare una conferenza rivolgendosi ai presenti con l'espressione: «Signori e Signore». È più corretto indicare i presenti come «colleghi», evitando qualsiasi riferimento al sesso. Per la stessa ragione, non è opportuno usare i termini «Ms.», «Mrs.», «Miss.».

Le linee guida della Commissione sono andate incontro a critiche, tanto che quasi immediatamente sono state ritirate.

Come'era da aspettarsi la critica maggiore riguarda l'invito (N. 2) a non augurare un buon Natale, perché detto augurio sarebbe discriminatorio verso tutti coloro che non lo festeggiano, o perché atei o perché di altre religioni. Questa

raccomandazione della Commissione è stata vista come un intollerabile sopruso a milioni di cristiani che da secoli si scambiano gli auguri di buon Natale; e come la continuazione di quella tendenza - incoraggiata da molti politici, presidi e persino magistrati - ad eliminare il crocifisso e qualsiasi forma d'arte che ricordi la religione cristiana. Persino i nomi cristiani, Maria e Giovanni, secondo la Commissione, devono essere debellati dai racconti e dagli esempi (invito n. 3).

La raccomandazione n. 9 di non riferirsi mai al genere (vietato dire «signori e signore», oppure «Ms.», «Mrs.», «Miss.») è stata considerata come espressione genuina della *teoria della varietà e della fluidità del genere*: non esistono solo due generi (maschile e femminile) ma una varietà molto ampia di generi; e fare riferimento solo al maschile e al femminile è un comportamento non inclusivo perché escluderebbe tutti coloro che non si dichiarano né maschi né femmine.

Insomma, c'era stata da tempo un'evoluzione: non si diceva più *cari spettatori* ma si doveva specificare e dire *care spettatrici e cari spettatori*. Ora questo non basta più. Come bisogna dire? Forse: *cari esseri viventi che siete davanti al televisore?*

Ridicola la raccomandazione n. 8 perché quando si dice che l'*Uomo* ha realizzato qualcosa di grande nella storia, il termine *Uomo* è sinonimo di *Umanità*: lo dicono anche i vocabolari.

Ma ancora più ridicola è la raccomandazione n.7, che vieta di parlare di *colonizzazione* di Marte. Il termine *colonizzazione* non piace alla Commissione perché evoca fatti spiacevoli che devono appartenere solo a una storia da dimenticare. Meglio dire che gli esseri viventi si recheranno prossimamente sul pianeta rosso. Per fare cosa? Per ammirare forse il paesaggio?

Antonio Tajani, già presidente del parlamento europeo, ha presentato, assieme ad altri deputati del Partito popolare, un'interrogazione alla Commissione europea, chiedendo se essa:

«ritiene che tali linee guida rispettino l'art. 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sul principio della libertà di espressione, che include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza da parte delle autorità pubbliche? Nel rispetto del principio di inclusività, quali misure intende adottare per rispettare la sensibilità della maggioranza dei dipendenti della Commissione europea? Intende modificare queste linee guida, nel rispetto delle radici cristiane dell'Unione europea?».

Come si è detto, le linee guida sono state ritirate.

Nel comunicare tale decisione, la commissaria all'uguaglianza Helena Dalli (foto accanto) ha dichiarato che il documento *non era maturo*.

Comunque, per non deludere i tifosi del *politicamente corretto*, ha promesso: *lavorerò ulteriormente su queste linee guida*.

Attenzione quindi: il pericolo è stato evitato solo momentaneamente. Si ripresenterà al più presto con nuove assurde stravaganze.



### **Il caso del pubblico ministero politicamente corretto**

Lo scorso 20 novembre i giornali riportano la notizia di un'altra follia del politicamente corretto. È quella di un pubblico ministero che ha chiesto di assolvere un marocchino di fede musulmana che usava violenza sistematicamente contro la propria moglie.

L'uomo imponeva alla donna il velo integrale, nei pochi casi in cui poteva uscire da casa (per accompagnare i figli a scuola o per recarsi dal medico e in ospedale). Per il resto, la donna veniva chiusa in casa e lui – il padre/padrone – usciva portandosi con sé la chiave della porta.



Da *Libero* apprendiamo particolari raccapriccianti del racconto fatto dalla sventurata: «Dopo aver partorito il primo figlio sono rientrata da sola a casa alle 4 e 30 del mattino. Mio marito allora ha preteso che gli preparassi la colazione. Io ero ancora dolorante. Lui mi diede uno schiaffo iniziando a dire che ero buona a nulla».

Il pubblico ministero, pur giudicando tali comportamenti «non condivisibili in ottica occidentale», li ha ritenuti non punibili perché rientranti «nel quadro culturale dei soggetti interessati». Insomma, secondo il suo parere, sia l'uomo violento e prevaricatore sia la vittima delle violenze hanno in comune lo stesso quadro culturale perché la donna non si è ribellata abbastanza: poteva denunciare prima, ai servizi sociali, le presunte violenze e non l'ha fatto. Inoltre, lo schiaffo sarebbe stato soltanto episodico e non bastevole a configurare «una tale offensività delle azioni da ingenerare i sentimenti tipici di paura ed ansia».

### **I commenti alla decisione del pubblico ministero**

Alfredo Mantovano, ex-politico e magistrato, definendo la decisione del pubblico ministero come una «declinazione giudiziaria del politicamente corretto», ha ricordato che la pari dignità riconosciuta dalla Costituzione a ogni persona, senza distinzione di età, sesso e religione, non può essere incrinata da nessun rispetto verso altre culture.

Souad Sbai, presidente della Onlus “Acmid Donna”, di origine marocchina, ma da 40 anni in Italia, ha giudicato la sentenza del pubblico ministero come discriminatoria e offensiva anche della cultura marocchina perché, per esempio, il burqa è indossato solo da una minoranza di musulmani. Aggiungendo: *Se domani un uomo lapida sua moglie in piazza, cosa diciamo? Fa parte della sua cultura? Allora non lamentiamoci quando accade quello che è accaduto a Saman. Aspettiamo il morto?*



Souad Sbai



## PARABOLE E INSEGNAMENTI DI CRISTO

Dopo il tentativo della Commissione Europea di abolire gli auguri di Buon Natale, vigiliamo affinché quella follia non si ripeta con l'intento di abolire quelli di Buona Pasqua. A tal fine, riportiamo alcuni insegnamenti di Gesù che esprimono la grandezza del Cristianesimo.

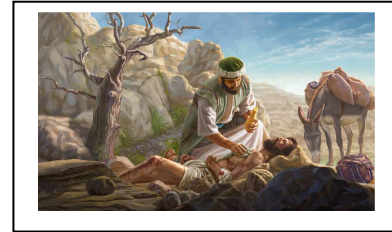
### Il buon Samaritano

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù:

«E chi è mio prossimo?». Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote



scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». [Luca 10, 25-37].

### La pecorella smarrita

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e una di queste si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti per andare in cerca di quella smarrita? E se gli riesce di ritrovarla, in verità vi dico che Egli si rallegra più per questa che per le novantanove che non si erano smarrite. Allo stesso modo, il Padre vostro che è nei cieli non vuole che uno solo di questi piccoli si perda. [Matteo 18,12-14]. [*I piccoli sono i fanciulli; solo coloro che hanno l'animo puro di un fanciullo saranno grandi nel Regno dei cieli*].

### Il figliol prodigo

“[Il Signore Gesù] Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: “Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta”. E il padre

divise fra loro i beni. Pochi giorni dopo il figlio più giovane, raccolta ogni cosa, se ne andò in un paese lontano e là dissipò le sue sostanze vivendo dissolutamente. Ma quando ebbe speso tutto, in quel paese sopraggiunse una grave carestia ed egli cominciò ad essere nel bisogno. Allora andò a mettersi con uno degli abitanti di quel paese, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Ed egli desiderava riempire il ventre con le carrube che i porci mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: “Quanti lavoratori salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, io invece muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi lavoratori salariati.” Egli dunque si levò e andò da suo padre. Ma mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. E il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai suoi servi: “Portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei sandali ai piedi. Portate fuori il vitello ingrassato e ammazzatelo; mangiamo e ralleghiamoci, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E si misero a fare grande festa.”

*Il primogenito non capisce perché al fratello dovrebbe essere riservato un simile trattamento, e ricorda al genitore che lui, che gli aveva sempre obbedito, non aveva mai ricevuto nemmeno un capretto per far festa con gli amici. Ma il padre rispose:*

« Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. » [Luca 15,11-32].

### **I lavoratori della vigna**

« Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi,

che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi » [Matteo 20,1-16].

### **La peccatrice in procinto di essere lapidata**

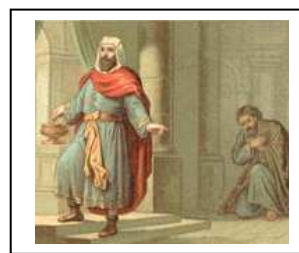
In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». [Giovanni 8,1-11].



### **Il fariseo e il pubblicano**

« Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.

Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato » [Luca 18,10-14]



### **Gli invitati ingrati**

«Gesù disse, "Un uomo doveva ricevere degli ospiti. E quando ebbe preparato il pranzo, mandò il suo servo ad invitare gli ospiti. Andò dal primo e disse «Il

mio padrone ti invita». Egli rispose, «Ho dei diritti con alcuni mercanti. Verranno da me questa sera. Devo andare a dar loro i miei ordini. Chiedo di essere scusato per la cena». Andò da un altro e gli disse «Il mio padrone ti ha invitato». Egli rispose, «Ho appena acquistato una casa e sono impegnato per tutto il giorno. Non ho tempo libero». Andò da un altro e gli disse «Il mio padrone ti invita». Egli rispose, «Il mio amico si sposa e io devo preparare il banchetto. Non posso venire. Chiedo di essere scusato per la cena». Andò da un altro e gli disse «Il mio padrone ti invita». Egli rispose, «Ho appena acquistato una fattoria e sto andando a riscuotere l'affitto. Non sono in grado di venire. Chiedo di essere scusato». Il servo tornò dal padrone e disse: «Coloro che hai invitato a cena chiedono di essere scusati». Il padrone disse al suo servitore: «Va' fuori per le strade e porta qui quelli che ti capita di incontrare, così che possano cenare». Uomini d'affari e mercanti non entreranno nei luoghi del mio padre".» [Vangelo di Tommaso, 64].

### **Il servo spietato**

« Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello » [Matteo 18,23-35].

### **Il servo fedele**

Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel

servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.» [Luca 12,35-48].

### **Gesù al pozzo parla con una donna Samaritana**

C'era là il pozzo di Giacobbe. Gesù, affaticato com'era dal viaggio, si era seduto sul pozzo; era circa l'ora sesta. Viene una donna della Samaria ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».



I discepoli infatti se n' erano andati in città a comperare da mangiare. Gli dice la donna samaritana: «Come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Le rispose Gesù: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu gli avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai neppure un secchio e il pozzo è profondo. Da dove prendi dunque l' acqua viva? Forse tu sei più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui e i suoi figli e il suo bestiame?». Le rispose Gesù: «Colui che beve di quest'acqua, avrà ancora sete. Colui invece che beve dell' acqua che gli darò io, non avrà mai più sete; ma l' acqua che gli darò diverrà in lui una sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna». «Signore, - gli dice la donna - dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non debba più venire qui ad attingere». Le dice: «Va', chiama tuo marito e ritorna qui». «Non ho marito», gli rispose la donna. Perché hai avuto cinque mariti e ora quello che hai non è tuo marito. Quanto a questo hai detto il vero». «Signore, -- dice la donna -- vedo che tu sei un profeta. I nostri padri adorarono su questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare». Le dice Gesù: «Credimi, donna, che viene un' ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene un'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità; infatti il Padre cerca tali persone che l' adorino. Dio è Spirito, e coloro che lo adorano, in Spirito e verità devono adorarlo». Gli dice la donna: «So che deve venire un Messia (che significa "Cristo"). Quando quegli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Lo sono io, che ti parlo». [Giovanni, 4, 1-26].

## CIPRO IERI E OGGI

Un'isola dalla storia tormentata per il cui controllo si sono battuti italiani, inglesi, greci e turchi; e che è ritornata d'attualità per la visita, a dicembre, del Papa, che ha dato voce ai rifugiati e ai migranti.

### La situazione odierna dell'isola

Cipro, con una superficie di 9251 Km<sup>q.</sup>, è la terza isola del Mediterraneo, dopo Sicilia (25469) e Sardegna (23813). Trovandosi 70 km. a Sud della Turchia e a 100 km. ad Ovest della Siria, fa parte indubitabilmente dell'Asia, almeno secondo un criterio fisico. Secondo un criterio storico/politico, si considera – invece – come facente parte del Continente europeo, tanto più che la Repubblica di Cipro è dal 2004 Stato membro dell'Unione europea.

Il territorio dell'isola è, però, diviso di fatto in due parti. La *Repubblica Turca di Cipro*, riconosciuta solo dalla Turchia, occupa la parte (36%) settentrionale dell'isola.

La *Repubblica di Cipro*, riconosciuta da tutti gli Stati e membro dell'UE, occupa la parte (59%) meridionale dell'isola. Infine, due piccole aree (in bianco nella seconda cartina) rappresentanti il 5% del territorio appartengono al Gran Bretagna, come basi militari.



### Uno sguardo al passato più lontano: la guerra di Cipro (1570-1573)

Questa guerra contrappose Venezia (appoggiata dalla Lega Santa: Venezia, Genova, Napoli-Sicilia, Papato, Savoia, Ducato di Urbino, Granducato Toscana, Cavalieri di Malta) all'Impero ottomano per il controllo di Cipro e delle isole egee. Dopo l'occupazione di Cipro da parte degli ottomani, Venezia firmò l'armistizio che prevedeva un trattamento dignitoso degli sconfitti.

Ma la parola data in tal senso fu clamorosamente tradita dal capo delle milizie ottomane, Mustafà Pascia, che il 17 agosto 1571 fece scorticare vivo il senatore Marcantonio Bragadin [scheda in fondo]. Fu un'uccisione brutale che indignò tutta l'Europa.

Il 7 ottobre 1571 la flotta navale della Lega Santa sconfisse la flotta musulmana nella *battaglia di Lepanto* che, benché non risolutiva e annullata dagli eventi immediatamente successivi, dimostrò che poteva essere abbattuto il predominio islamico sui mari.

## Scheda: IL MARTIRIO DI MARCANTONIO BRAGADIN

«E fu proprio sotto Selim l'Ubriacone che nel 1571 il generale Lala Mustafa conquistò la cristianissima Cipro. Qui commise una delle infamie più vergognose di cui la cosiddetta Cultura-Superiore si sia mai infangata: il martirio del patrizio veneziano Marcantonio Bragadino, governatore dell'isola.

Come lo storico Paul Fregosi ci racconta nel suo straordinario libro "Jihad", dopo aver firmato la resa Bragadino si recò infatti da Lala Mustafa per discutere i termini della futura pace. [...] Vi si

recò in gran pompa. Cioè a cavallo d'un destriero squisitamente bardato [...] nonché scortato da quaranta archibugieri [...] e dal bellissimo paggio Antonio Quirini (il figlio dell'ammiraglio Quirini) che gli teneva sul capo un prezioso parasole.

Ma di pace non si parlò davvero. Perché in base al piano già stabilito i giannizzeri sequestrarono subito il paggio Antonio per chiuderlo nel serraglio di Lala Mustafa che i giovinetti li deflorava ancor più volentieri di Maometto II, poi circondarono i quaranta archibugieri e a colpi di scimitarra li fecero a pezzi. [...]. Infine disarcionarono Bragadino, [...] gli tagliarono il naso poi le orecchie e così mutilato lo costrinsero a inginocchiarsi dinanzi al vincitore che lo condannò ad essere spellato vivo. L'esecuzione avvenne tredici giorni dopo, alla presenza di tutti i ciprioti cui era stato ingiunto d'assistere. Mentre i giannizzeri schernivano il suo volto senza naso e senza orecchie, Bragadino dovette far ripetutamente il giro della città trascinando sacchi di spazzatura, nonché leccare la terra ogni volta che passava dinanzi a Lala Mustafa. Morì mentre lo spellavano. E con la sua cute imbottita di paglia Lala Mustafa ordinò di fabbricare un fantoccio che, messo a cavalcioni d'una vacca, girò un'altra volta intorno alla città quindi venne issato sul pennone principale della nave ammiraglia.»

[da: Oriana Fallaci, *La forza della ragione*, Rizzoli, 2004]



### Qualche breve cenno sulla storia più recente

Ex possedimento coloniale dell'Impero britannico, Cipro è divenuta indipendente nel 1960, in seguito alla firma (a Zurigo e Londra) del Trattato che, oltre a sancire la nascita di una repubblica presidenziale autonoma, dava a Grecia, Regno Unito e Turchia il diritto di intervenire nel caso di violazione unilaterale dello status di convivenza tra comunità turco-cipriota e comunità greco-cipriota. Nel 1974, dopo anni di scontri tra le due comunità e dopo che si era manifestata la volontà della maggioranza greco-cipriota di chiedere l'annessione di Cipro alla Grecia, la Turchia inviò l'esercito nell'isola per proteggere la minoranza turco-cipriota. L'intervento

sfociò nell'occupazione turca della parte settentrionale dell'isola, che veniva divisa in due parti distinte, con una situazione di stallo che perdura a tutt'oggi.

Oggi, la popolazione di Cipro è composta da due principali etnie: quella greca (78%), cristiano-ortodossa appartenente alla Chiesa autonoma cipriota, e quella turca (18%), di religione musulmana. Il resto è rappresentato da minoranze arabe e armene.

## Il Papa a Cipro

Papa Francesco, in visita a Cipro il 3 dicembre scorso, nel suo discorso nella chiesa di Nicosia ha affrontato il tema delle migrazioni con parole appassionate, definendo l'abitudine di assuefarsi alle politiche dei respingimenti «una malattia, una malattia grave, molto grave, e non c'è antibiotico a questa malattia».

Ecco alcuni passi salienti della sua omelia, tratti dalla felice sintesi apparsa su *Il fatto quotidiano* del 4 dicembre in un articolo firmato da F.Q.



«Noi ci lamentiamo quando leggiamo le storie dei lager del secolo scorso, dei nazisti, di Stalin: ‘Come è potuto succedere?’ Ma sta succedendo anche oggi, nelle spiagge vicine, ponte di schiavitù».

Francesco ricorda di aver guardato alcune testimonianze filmate: «Storie di tortura. Lo dico perché è mia responsabilità far aprire gli occhi. È la guerra di questo momento, è la sofferenza di fratelli e sorelle». C'è una cosa che non si può fare: «Tacere».

«La migrazione forzata non è un'attività turistica. Hanno dato tutto quello che avevano per salire su un barcone, di notte, e poi non sanno se arriveranno. Tanti respinti, per finire nei lager, veri posti di confinamento, di tortura e di schiavitù. Questa è la storia di questa civiltà sviluppata che noi chiamiamo Occidente», ha sottolineato il Papa. «Voi siete qui – dice ai migranti presenti [...] – ma quanti delle vostre sorelle, dei vostri fratelli sono rimasti in strada? Quanti disperati hanno iniziato il cammino, in condizioni molto difficili, precarie, e non sono riusciti ad arrivare?». Il mare, ha continuato, «è diventato un grande cimitero. Guardando voi, guardo le sofferenze del cammino: tanti che sono stati rapiti, venduti, sfruttati, o ancora sono in cammino, non sapremo dove». La storia che si ripete, ribadisce il Pontefice, è quella di una «schiavitù universale» e il rischio più grande è l'abitudine: «Questo abituarsi è una malattia, una malattia grave, molto grave, e non c'è antibiotico a questa malattia».

Francesco prosegue: «I fili spinati, ma questa è una guerra di odio che vive un Paese, ma finiscono anche in altre parti dove si mettono per non lasciare entrare il rifugiato, quello che viene a chiedere libertà, pane, aiuto, fratellanza, gioia, che sta fuggendo dall'odio si trova davanti a un odio che si chiama filo spinato. Che il Signore risvegli la coscienza di tutti noi davanti a queste cose – invoca -. Non possiamo tacere e guardare dall'altra parte in questa cultura dell'indifferenza». Nella chiesa il Papa saluta anche alcuni dei rifugiati che per sua iniziativa da Cipro saranno trasferiti in Italia, mentre la Santa Sede conferma il primo invio di 12 prima di Natale (gli altri seguiranno tra gennaio e febbraio per un totale di 50 persone).



## FILIPPO TURATI

### L'uomo che diede un contributo fondamentale al socialismo e alla democrazia: lo ricordiamo a novant'anni dalla morte

Nato a Canzo (Brianza) nel 1857, Turati frequentò il liceo classico di Pavia per iscriversi poi alla facoltà di giurisprudenza di Bologna. Dopo la laurea, diventò avvocato (1877). L'università bolognese, dominata dal mito del vate Carducci, era frequentata da giovani assai promettenti: Leonida Bissolati, Enrico Ferri, Achille Loria, Giovanni Pascoli, ecc. Tutti si trovarono assieme a palpitare e a fremere d'ammirazione per Andrea Costa, nel processo svoltosi contro di lui nel 1876 (dove fu ascoltata la testimonianza del Carducci a favore dell'imputato).

#### Allievo di Pietro Ellero a Bologna. Il delitto e la questione sociale.

A Giurisprudenza insegnava Pietro Ellero, un conservatore che auspicava riforme radicali, i cui libri (La "Questione sociale" del 1874) erano raccomandati da Costa (assieme a quelli di Proudhon, Marx, Bakunin). Ellero sosteneva che la causa dei delitti era da ricercare in caratteristiche ataviche del soggetto, per cui la pena non doveva essere il carcere o la morte ma il manicomio (la lombrosiana teoria dell'atavismo vide la luce due anni dopo).

Ferri era l'allievo prediletto di Ellero e si pose sulla scia del maestro, fondatore della nuova scuola positivista del diritto penale, ma con una accentuazione deterministica. Nel volume del 1878, "La teoria dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio", egli sostenne la dipendenza del crimine dai fattori atavici e additò la necessità di pene alternative al carcere o alla morte (Zangheri).

Turati determinò una svolta nell'atteggiamento della nuova scuola positivista del diritto, insistendo sul fattore sociale del diritto. Sviluppando, con ciò, un'altra tendenza riconducibile a Ellero, il quale aveva parlato della questione sociale come centro del moderno malessere.

Nel novembre e dicembre del 1882 apparve sulla "Plebe" il saggio di Turati "Il delitto e la questione sociale": la novità era l'impostazione di classe (sono i poveri che finiscono in prigione). Ferri, giudicando attaccata la nuova scuola positivista del diritto, rispose dopo pochi mesi con il volume "Socialismo e criminalità", contestando



a Turati che, pur essendo molti i poveri e gli emarginati, solo una piccolissima parte di essi diventa criminale. Rimprovera anche a Costa il suo "Sogno" di una società in cui, essendo scomparse le differenze sociali, è scomparso anche il crimine. Turati e Costa pensano di rispondere a Ferri, ma alla fine la risposta viene anticipata da Camillo Prampolini. Nel dibattito interviene anche Napoleone Colajanni con il suo libro del 1884, "Socialismo e sociologia criminale".

#### L'incontro con Anna Kuliscioff

Turati conosce Anna Kuliscioff a Napoli nel 1885, quando il rapporto della donna con Andrea Costa era sostanzialmente finito. Anna era andata a Napoli per studiare medicina e per curarsi (dopo aver lasciato Imola nel 1882 e dopo essere stata a Berna

e a Zurigo); Filippo vi era andato su incarico di Bertani, per fare ricerche sui contadini meridionali. I due si innamorano e Anna contribuisce in maniera determinante a orientare Filippo verso il marxismo e a curarlo da una difficile malattia nervosa. Anna resta a Napoli fino al 1886 e poi si ricongiunge con Filippo a Milano. Qui inizia una opera meritoria verso i poveri. Nel 1889 Anna e Filippo costituiscono la "Lega socialista milanese" in cui confluiscono elementi intelligenti e aperti della borghesia ed elementi di quei gruppi che, fino a qualche anno prima, erano totalmente operaisti (Costantino Lazzari). Nel 1890, Turati collabora con Antonio Labriola per inviare un indirizzo dei socialisti italiani al congresso di Halle della socialdemocrazia tedesca (12-18 ottobre 1890). Turati si mostra entusiasta dell'Indirizzo scritto da Labriola.



### **Critica sociale e la preparazione del congresso di fondazione del partito socialista**

Alla fine del 1890, Filippo e Anna rilevano la rivista "Cuore e critica" di Arcangelo Ghisleri per trasformarla in "Critica sociale" (primo numero: 15-1-1891), di cui sono entrambi direttori. Turati chiede insistentemente a Labriola di diventare collaboratore della rivista. Ma Labriola per lungo tempo non accetta, non condividendo il carattere eclettico della stessa.

Il 2-3 agosto 1891, per iniziativa dei socialisti milanesi (e della Lega di Turati) si riunì, nella sede del Consolato operaio, un "Congresso operaio italiano", alla presenza di 250 delegati rappresentanti 450 società operaie. Tutte le correnti avevano dato la loro adesione, per cui accanto a socialisti come Turati, si trovavano anarchici come Gori, operaisti come Casati, radicali come Maffi e repubblicani come De Andreis. Il congresso fu dominato da Turati che sconfisse le tesi operaiste più intransigenti. Turati e Croce furono nominati delegati per il Congresso operaio internazionale di Bruxelles. Il Congresso, al quale Antonio Labriola non aveva voluto partecipare, rappresentò la reale fusione fra la Lega socialista e il Partito operaio.

Nel corso della seduta pomeridiana del 3 agosto il tipografo Carlo Dell'Avallè aveva presentato un ordine del giorno per chiamare il nuovo partito che doveva nascere "partito operaio socialista". Il nome fu giudicato troppo limitativo da Antonio Maffi che propose in alternativa "Partito dei lavoratori italiani". Turati era troppo accorto ed evitò che sulla questione del nome (che non era poi la più importante) potesse nascere un dissidio insanabile. Fece quindi sua la proposta del Maffi, che fu approvata quasi all'unanimità. Il nuovo nome trovò anche l'accordo degli anarchici ma non quello di 4 mazziniani che votarono contro. Fu costituita una commissione per il programma.

Al congresso operaio internazionale di Bruxelles del 16-23 agosto 1891 parteciparono Turati, Kuliscioff e Giuseppe Croce quali delegati italiani. Il congresso sancì la rottura con gli anarchici, giudicata necessaria da Turati.

La commissione incaricata della stesura del programma (Bertini, Croce, Cattaneo, Cremonesi, Lazzari, Maffi, Anna Maria Mozzoni) portò a termine il suo compito e il progetto di programma apparve sul giornale romano L'Emancipazione del 6-3-1892. Antonio Labriola espresse un giudizio seccamente negativo sul programma e ne scrisse ad Engels il 6-3-1892 in questi termini: «Ammiri in cotesto programma lo spirito di tradeunionismo di terza classe o anzi l'anarchismo linfatico, se non vogliamo

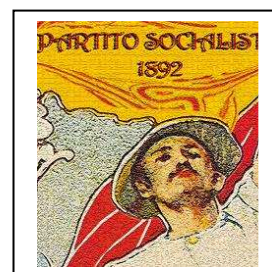
dire il prudonismo diventato scrofoloso». Sottolineava poi, il filosofo, come il programma fosse opera del deputato Maffi, «già tipografo milanese, ora signore in cilindro e cravatta bianca», «un omino che sta bene con tutti i Ministri». Labriola concludeva la sua lettera con una serie di contumelie contro l'eclettismo, l'improvvisazione e lo scarso rigore teorico di Turati, colpevole di mischiarsi con gente di questo tipo.

Come al solito, Labriola era ingiusto verso Turati, il quale aveva criticato il programma non meno di lui, trattenendosi tuttavia dal mandare in aria tutto quello che si era costruito e riservandosi di intervenire successivamente.

Da quel momento la commissione cominciò a funzionare come comitato centrale provvisorio. Tutto era ormai pronto per lo svolgimento del Congresso che doveva portare alla costituzione del Partito dei lavoratori Italiani.

### **La fondazione del Partito dei lavoratori italiani: Genova 1892**

Il Congresso di Genova del 1892 fu dominato da Turati, dalla Kuliscioff e da Prampolini. Grazie alla loro fermezza, si ebbe la divisione con gli anarchici, che costituì il risultato più importante del Congresso. Ma Turati riuscì pure a portare modifiche sostanziali al programma stilato dal Maffi, inserendo in esso il principio della socializzazione dei mezzi di produzione e la necessità del partito di occuparsi della lotta politica, non essendo sufficiente quella sindacale. Con



tali modifiche, che rompevano con la teoria e con la prassi dell'anarchismo, il partito era incanalato decisamente nel grande alveo del socialismo europeo: circostanza che convinse Labriola (sollecitato da Engels) a rivedere il suo secco giudizio negativo.

### **L'Internazionale contro Turati**

Negli anni successivi, Turati fu l'esponente più prestigioso di quella corrente riformista che avrebbe dominato, per un certo tempo, nel partito.

Il confronto, duro e aspro, tra riformisti e massimalisti non portò mai alla spaccatura del partito. Entrambe le correnti ebbero, per tanti anni, la consapevolezza di rappresentare istanze ugualmente legittime e ugualmente necessarie per il partito. L'equilibrio si rompe decisamente con la Rivoluzione d'Ottobre e con la pretesa dell'Internazionale comunista di annullare la fisionomia del partito socialista. Turati, fondatore del partito e uomo di grandi doti politiche e morali, diventa il bersaglio dell'Internazionale comunista, dei massimalisti socialisti e dei comunisti italiani, impregnati di settarismo. Così, nel 1922, egli, assieme a Treves, Matteotti, Modigliani e altri nomi storici del socialismo italiano, è costretto ad uscire dal PSI per fondare il PSU (poi PSLI e PSULI).

Nel 1924 avveniva il barbaro assassinio di Matteotti per mano fascista; e nel 1925 Mussolini trasformava il suo governo in una dittatura. Nello stesso anno moriva Anna Kuliscioff e solo dopo questo luttuoso evento Turati si convinse ad espatriare in Francia, assieme a Sandro Pertini. In Francia erano espatriati anche tanti membri del PSI (Nenni). La riunificazione del PSULI con il PSI avverrà solo nel 1930. In quell'occasione Turati riprese il posto che gli compete, alla testa del partito che aveva fatto nascere con grandi sacrifici.

# La “morbida” resistenza della roccia

**Il libro prezioso di Nino Pràstani sul duro lavoro degli uomini nelle pirrere: le cave di roccia lavica dove la violenza della Natura era trasformata in ragione di lavoro e di vita.**

**Il tempo:** gli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, quando la ripresa della economia investiva tutti i settori.

**Il luogo:** le imponenti distese di roccia lavica, formatesi in seguito alla colata lavica dell’Etna del 1669, nella zona Sud-Est di Belpasso, confinante con il territorio di Camporotondo Etneo, nel versante meridionale del vulcano.



**Il lavoro umano:** quello delle *pirrere* (le cave per l’estrazione e la prima lavorazione del materiale), dove i *pirriatori* riuscivano – al costo di indicibili fatiche – a trasformare la muta roccia in occasione di lavoro e di vita.

## L’epopea dei pirriatori

È questo lo scenario in cui si snoda il racconto di Nino Prastani nel libro *La “morbida” resistenza della roccia*: un racconto che, andando oltre l’intento autobiografico, diventa omaggio letterario alla gloriosa epopea dei pirriatori, il cui lavoro collettivo trasformava in ragione di vita quel muto prodotto della natura che è la roccia: insomma, la leopardiana catena umana che si opponeva, vincendo, all’inesorabilità della natura.

Il titolo dell’opera sembra un ossimoro: com’è possibile che la resistenza della roccia sia morbida? Una delle due possibili risposte: la dura roccia diventa morbida, aggredibile, estraibile grazie alla fatica di chi lavora nella pirrera. L’altra risposta sta forse nelle caratteristiche del *moddu* (il morbido): «uno strato (di roccia, ndr) caratterizzato da una porosità diffusa che conferisce alla struttura del basalto una sorprendente resistenza difficilmente frantumabile».

## L’aggressione dell’uomo al basalto compatto

I lavori di estrazione richiedevano una fatica immane da parte dei pirriatori. La roccia veniva aggredita con l’uso degli strumenti più disparati: «enormi mazze di pesante metallo, grossi cunei di ferro abilmente inseriti nelle crepe della roccia e conficcati con energia a furia di mazzate [...]; pali di metallo che venivano utilizzati per far leva in corrispondenza delle fenditure che separavano un blocco lavico dall’altro; grossi “picuni” appuntiti che venivano battuti sul basalto compatto per realizzare [...] dei fori dentro i quali venivano inseriti i grossi cunei, subito dopo battuti con le mazze vibrare poderosamente».

Finalmente un blocco si separava dalla restante massa della roccia, veniva sottoposto a numerose “isate” (alzate), guidate dal padrone, e allontanato dalla parete rocciosa per essere pronto all’ulteriore intervento degli scalpellini, dopo

un delicato tracciamento delle linee lungo le quali si doveva tagliare il blocco per ottenere blocchi più piccoli e regolari, da vendere sul mercato.

### **Fatica e abilità come presupposti del sostentamento delle famiglie**

«Quella del bisogno era la condizione che accomunava la gran parte dei pirriaturi che traevano dall'immane lavoro di sostentamento per le famiglie, per lo più numerose, il necessario per la casa, spesso condotta in affitto; in qualche caso più sfortunato, per le spese mediche e i farmaci. La precarietà delle condizioni economiche attanagliava la totalità dei manovali ed una minoranza di scalpellini. Quelli più abili che riuscivano a rifinire giornalmente un elevato numero di "pezzi", portavano a casa qualche lira in più.

Raggiungevano discreti guadagni anche i mastri tagliatori che erano capaci di sezionare senza spreco di basalto i blocchi lavici, ricavandone maggiori quantità di pezzi destinati alla rifinitura.

I padroni delle cave riuscivano a raggiungere una maggiore agiatezza, dal momento che la

richiesta della pietra lavica era cresciuta vertiginosamente sin dagli inizi degli anni Cinquanta».



### **Un passo indietro: i "pirriaturi" contro il "moddu"**

Abbiamo accennato al *moddu*, quello strato di roccia porosa, apparentemente molle ma difficilmente attaccabile dai colpi che vi rimbalzavano sopra: uno strato che spesso si incontrava nell'aggressione al basalto compatto. Chissà se, per descriverlo, si può usare quell'aggettivo *resiliente* che oggi è diventato tanto di moda?

Comunque sia, l'incontro con il *moddu* faceva disperare tutti. La sua frantumazione, necessaria per raggiungere di nuovo uno strato di basalto compatto, richiedeva un immane lavoro e non produceva reddito per il padrone della cava. Vale a dire che veniva a mancare il presupposto per pagare il salario ai lavoratori. Insomma, una lotta veloce e vincente contro il *moddu* era necessaria per garantire il pagamento integrale delle giornate lavorative.

### **La terra rossa**

Raggiunta la base della cava, gli operai si dedicavano all'estrazione della terra rossa sottostante la massa di pietra lavica. La terra veniva trasportata dentro le caldarelle (o cantarelle, secchi usati dai muratori) in un punto distante dal fronte della roccia lavica, in attesa del carrettiere che la doveva ritirare. Il suo accumularsi rendeva di buon umore sia il padrone che gli operai, perché si trattava di un prodotto assai richiesto.



Nino desiderava ardentemente di lavorare nella cava. Ma era troppo giovane e il lavoro molto pericoloso. Suo padre, Don Orazio, padrone della cava, lo adibì al trasporto delle *cantarelle*. Fu questo il suo primo lavoro. Con il tempo, sarebbe stato adibito ai lavori più impegnativi, guadagnandosi la stima degli altri lavoratori.

### **La tragedia del camion precipitato in una scarpata**

Andava bene la cava di Don Orazio e le richieste di materiali aumentavano, specialmente provenienti dalla provincia di Messina. Fu necessario, quindi, comprare un camion, fornito di un ampio cassone per caricare e trasportare i blocchi rifiniti di pietra lavica. Aumentarono le speranze dei lavoratori della cava, che vedevano nell'ampliamento del gito d'affari un miglioramento delle loro condizioni.

Il camion cominciò ad essere usato per consegne in località vicine. Ma un giorno si decise di utilizzarlo per una consegna da effettuare a S. Agata di Militello, in provincia di Messina. Il camion partì tra l'esultanza dei lavoratori e dopo che le condizioni di sicurezza del trasporto erano state accuratamente controllate da Don Orazio.

Con la partenza del mezzo iniziò l'attesa del buon fine del viaggio. Attesa inquietante perché, dopo un giorno, il camion non ritornò, spingendo Don Orazio a percorrere con la sua Topolino il percorso che da Belpasso portava a S. Agata di Militello, attraverso Bronte, Randazzo, Santa Domenica Vittoria, Raccuia.

Fu proprio in prossimità di quest'ultima cittadina che, agli occhi di Don Orazio, si manifestò la tragedia che l'aveva colpito: il camion era precipitato in una scarpata, dopo un salto nel vuoto di almeno venti metri. «Da quel giorno iniziò il lento processo di sgretolamento di ogni certezza, di ogni energia positiva, di ogni barlume di fiducia che potesse sostenere la forza d'animo necessaria ad affrontare le enormi difficoltà che si moltiplicavano ad ogni istante».

### **Un omaggio al lavoro di un tempo**

Fin qui, il primo capitolo del racconto di Pràstani, oltre il quale non andiamo. Perché tale capitolo riassume ciò che ci è sembrato più importante: la descrizione di come si svolgeva un tempo il lavoro dei pirriatori, uomini eroici che, senza la tecnologia di oggi, erano impegnati in compiti faticosi e pericolosissimi.

Questo lavoro era la misura immediata delle condizioni di vita degli operai e delle loro famiglie, in una catena umana di collaborazione e solidarietà in cui non appariva ancora il conflitto di classe, dato che il padrone della cava era un lavoratore come gli altri, che viveva con le stesse preoccupazioni e le stesse speranze.



Il sindaco di Belpasso Daniele Motta  
e il prof. Nino Pràstani